

- VITA NUOVA IN CRISTO -

1) Una vita nuova è possibile

Una vita nuova significa diversa, “da capo”, altra da quella che c’era prima, totalmente rinnovata. Cristo ha reso possibile questo mediante la Sua morte e risurrezione. Da quel giorno ogni uomo o donna può ottenere una vita diversa dalla precedente anche se uguale nella sostanza.

La diversità non sta in una casa nuova o in un lavoro diverso ma in un cuore nuovo, un’intelligenza rinnovata, una gioia più vera e consistente, un modo più vivo e palpitante nell’affrontare la vita e la morte come prima non immaginavi neppure che fosse possibile.

San Paolo ce ne parla nei suoi scritti e ogni santo l’ha testimoniato con la vita, le opere e con un cambiamento radicale di vita e pensiero.

Se questo è stato possibile a tanti uomini e donne, anche per noi lo è allo stesso modo.

La Chiesa, i personaggi del Vangelo, i santi e le migliaia di persone che seguirono il Vangelo ci testimoniano che la vita nuova è non solo una possibilità ma un impegno che Cristo ha preso su di sé e reso possibile per ognuno di noi.

Spesso purtroppo cerchiamo la vita nuova in modo sbagliato: la pretendiamo senza fatica o ci accontentiamo di quello che già abbiamo senza chiedere a noi stessi e a Dio qualcosa in più. Facciamo appena lo stretto indispensabile per non sentirci fuori da un disegno d’amore che Cristo ha promesso a coloro che lo seguono ma non crediamo possibile che la vita nuova di cui parla Gesù sia una possibilità data a chiunque.

2) La vita nuova impone un credere profondo

Dobbiamo impegnare tutta la nostra fede nel desiderarla quasi come un assetato desidera l’acqua.

Ciò che ci permette di trasformarci è il lavorare sui nostri istinti. Proprio coloro che più temiamo come devianti. Sono essi che ci smuovono. Nel Vangelo leggiamo situazioni di sete, di fame, di paura, di fuga e di tutti quei bisogni reali di ogni essere umano.

La creazione e tutto ciò che amiamo è fatto di concretezza, di materia e di istinti. Cristo risorgendo ha redento la materia del suo corpo. Allora è solo dentro questo nostro corpo fatto di materialità, di istinti e di bisogni che possiamo cambiare la nostra. Non è fuori da noi ma in ciò che in noi palpita più profondamente che troviamo noi stessi e quindi Dio. E’ lì che avviene il cambiamento.

Pierre Teilhard de Chardin, sacerdote gesuita e filosofo, diceva che per una corretta ascesi non dobbiamo liberarci della materialità ma dobbiamo piuttosto spiritualizzarla ancor di più. “La fede ha bisogno di tutta la verità”...di noi stessi.

Con lo Spirito che ha trasformato Cristo in “novello Adamo”, tu puoi sperare in una trasformazione della tua vita. Questa è la promessa che Cristo ci ha lasciata: “che abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”!

3) La trasformazione è un riunire gli opposti

“L’uomo vive in sé la tensione tra spirito e istinto, fra conscio ed inconscio, fra intelletto

e sentimento” diceva Jung. Quando queste tensioni entrano in dialogo fra loro pian piano nell’uomo qualcosa comincia a trasformarsi. La si può intendere come introversione o quel sentimento che spesso ci accade di provare quando rientriamo in noi stessi per un dolore subito. Se queste pulsioni non trovano una riunione, un procedere a pari passo, ci si ferma.

L’attaccamento al passato è sempre fonte di ristagno della vita. Senza i dovuti passaggi anche noi saremmo rimasti infantili. Se non ci avessero fatto fare determinati passi, oggi non sapremmo affrontare la vita.

Per ogni cosa che sappiamo affrontare, vivere, godere o progettare, c’è stato un dolore o una fatica che ci è stata fatta fare o dalla vita stessa o dai nostri educatori. Se oggi sai tener da parte un po’ di denaro per la vecchiaia o sai recarti dal medico con fiducia o sapresti consigliare gli altri sul da farsi, questo ti è possibile grazie a chi si è speso per educarti ed agli eventi della vita che hai vissuto finora.

Ma tu non sei stato solo un passivo educando, hai confrontato ciò che ti veniva imposto, consigliato o indotto per trovare una tua personale visione della vita ed un tuo personalissimo modo per affrontarla.

Nella tua mente si sono susseguite esperienze su esperienze ma nel frattempo facevi continuamente un lavoro di analisi e di sintesi che ti hanno portato a vedere la vita con gli occhi di adesso. Meno hai avuto stimoli ed esperienze, meno hai potuto fare questo lavoro; più hai dovuto lavorare su te stesso, maggiormente ora sai cosa significhi cambiare il proprio sguardo sulla vita.

C’è una risurrezione della carne (alla Parusia del Signore) e una dello spirito da subito.

Sarebbe stata inutile la morte di Cristo se tu ora non sperassi in una risurrezione della tua vita proprio ora, nella situazione contingente in cui ti trovi adesso, con le difficoltà che hai e con i problemi che vivi.

Ti è chiesto però di porti nel medesimo atteggiamento interiore e di obbedienza in cui eri da bambino. “Se non ritornerete come bambini” non significa solamente ritornare alla semplicità ed alla disponibilità ma significa soprattutto che tu sia disposto alla trasformazione di te, dei tuoi pensieri, che tu ridivenga duttile e malleabile nelle mani di Dio. Ti è chiesta la medesima fiducia di quando eri piccolo e ti affidavi senza chiederti se della mamma e del papà potevi fidarti o meno.

4) Dio è un abile pedagogo

Dio sa come indurti a capitolare: o lo fai spontaneamente o ci penserà Lui. O ti adegui al Suo disegno su di te o verrà il giorno in cui sarai tu stesso a chiedergli di essere come Lui ti ha pensato fin dall’eternità.

Può essere che alle vicende che ti accadono tu resista oltre ogni dire ma se in te c’è il seme di quel principio spirituale che ti fa dire ogni tanto “Tu sei il mio Dio”, verrà il momento in cui Dio potrà finalmente portarti fuori da te stesso per condurti alla vita che ti ha promesso.

Le ombre ci sono solo quando c’è il sole così come i dolori arrivano quando lo Spirito ti sollecita ad un cambiamento.

Approfittare di ciò che ci accade è sempre produttivo. Se a ciò che ti capita non cerchi d’integrarlo nel tuo vissuto e nella tua visione della vita, farai più fatica ad affrontare quello che ne seguirà.

Ogni passo dell’uomo porta sempre con sé dolore e l’accettazione è proprio quel lavoro di trasformazione di cui stiamo parlando.

Spesso si dice che il tempo medica ma in effetti dentro di noi avviene una trasformazione dove il dolore del cuore si riunisce all'istinto di fuggire e dove l'inconscio finora sconosciuto riemerge con prepotenza.

La vita non la si inventa né la si comprende una volta per tutte tanto quanto i problemi si risolvono passo dopo passo. Chi si è fermato una volta per tutte sulle sue convinzioni, è rimasto fossilizzato e non è cresciuto. Solo chi è disposto a lasciarsi fare dalla vita, dalle esperienze ed è disposto a rivedere le sue ipotesi, progredirà.

Talvolta la trasformazione avviene per un sogno fatto o per un ricordo riemerso alla memoria. Sono archetipi che di colpo ricompaiono in situazioni di emergenza che riattivano la parte cosciente e ci restituisce immagini cosce. Quando l'immagine dell'archetipo viene avvertito nella coscienza, si ha l'impressione di essere stati illuminati, che qualcosa di conosciuto ci ispira in modo buono.

La scuola di psicologia del profondo sostiene che l'uomo abbia bisogno di crisi nelle quali la sua vitalità esterna sia paralizzata e gli permetta così di unire il subconscio al conscio. Integrando il subconscio, l'uomo dà il via alla sua trasformazione. Tendenzialmente non ci ficchiamo in situazioni di dolore ma esse ci capitano tra capo e collo senza che lo vogliamo affatto.

Quando la Chiesa parla di "salutari dolori" attraverso i quali - se lo vogliamo - possiamo trasformarci, intende proprio questo vivere gli eventi dolorosi sapendo scorgere in essi la possibilità di una nostra radicale trasformazione.

Il nostro lutto "si trasformerà in danza" solo quando la smetteremo di restare seduti sui nostri dolori (e su un'idea sentimentale di Dio) e ci lasceremo condurre dall'Amore verso la nuova vita promessaci da Cristo.